



legautonomie
associazione autonomie locali

CALABRIA



**Rapporto sullo stato delle
Autonomie locali calabresi 2008**

gennaio 2009

Presentazione

Siamo arrivati al nostro ottavo appuntamento annuale sullo stato delle autonomie calabresi. Vi arriviamo in un nuovo anno che si preannuncia di straordinaria difficoltà sia a livello nazionale che internazionale. Un anno che non lascia molto spazio all'ottimismo.

Eppure non possiamo indulgere troppo nel pessimismo. Semmai occorre concentrarci sulle cose da fare, serrando i ranghi e lavorando ancora più intensamente. Perché non possiamo aspettare che siano gli altri a lavorare per noi.

Questo nostro Rapporto ci consegna almeno tre evidenze.

La prima smentisce quanti mirano ad identificare le autonomie calabresi come il regno dello spreco e dello sciupio di denaro pubblico.

Certo, si trattava di recuperare ritardi e inefficienze. Ma in ogni caso lo sforzo fiscale prodotto dai nostri Sindaci in questi anni non ha avuto eguali in Italia soprattutto considerando le basi imponibili di riferimento. I sindaci calabresi hanno spremuto l'impossibile.

Per la prima volta nella storia, nel corso del 2006, il complesso delle entrate tributarie dei comuni calabresi ha superato il totale dei contributi e trasferimenti erogati, in coerenza con il passaggio ad un sistema federale, immediatamente interrotto, però, con l'abolizione dell'ICI che è costata ai nostri comuni tre punti percentuali di autonomia finanziaria.

Anche noi abbiamo dimostrato, in questi lunghi anni di patto di stabilità, di sapere stare nei limiti.

La seconda evidenza è che anche questa legislatura regionale che sta per chiudersi, forse sarà passata invano per il sistema delle autonomie calabresi. Lo dico con amarezza perché ho vissuto in prima persona questa esperienza.

La sfida era quella di ricollocare la funzione dei Comuni calabresi, stretti, come sono da troppo tempo, tra emergenze di tutti i tipi che pure hanno sempre affrontato. La sfida era quella di ripensare il sistema delle funzioni tenendo conto della peculiarità dei nostri Comuni, della loro dimensione, delle loro difficoltà ma anche delle loro potenzialità.

Su questo, la nostra Associazione si è sforzata di produrre analisi e proposte concrete: disegni di legge e modalità amministrative innovative. Qualcosa è stato fatto. Tuttavia, la mia impressione è che la lotta contro il centralismo regionale sia più difficile di quanto pure era immaginabile.

E' illusorio il pensiero che si possa gestire tutto e con migliore risultati dalla sede della Giunta regionale; è illusorio pensare che lo sviluppo dei territori passi attraverso un neo centralismo regionale senza mettere i Comuni nelle condizioni di affrontare l'onda d'urto della crisi. Il ruolo dei Comuni per far fronte alle difficoltà regionali mi sembra complessivamente sottovalutato.

L'ultima evidenza è il ruolo stesso degli amministratori locali. Occorre che tutti i Sindaci producano uno sforzo eccezionale per uscire dai ristretti confini municipali, che si sentano "più classe dirigente regionale", che imbocchino con maggiore determinazione la strada della collaborazione istituzionale. I dati sulla spesa sociale lo confermano: solo insieme è possibile costruire un sistema nuovo ed efficiente rispetto ai grandi bisogni espressi dalle comunità.

Credo, infine, che il sistema delle autonomie calabresi sia in grado di raccogliere l'appello del Presidente della Repubblica di non sottrarsi alle proprie responsabilità.

E ciò nonostante molti amministratori mettono a rischio la loro incolumità personale per rappresentare degnamente le loro comunità. Quando devono fare i conti con auto incendiate, familiari intimiditi, spari contro le loro case, devastazione delle loro proprietà in un disastro che non sta negli eventi; sta in ciò che si ripete ogni giorno e, ripetendosi, non fa più notizia.

In un dramma che è diventata la normalità delle centinaia di attentati agli amministratori calabresi che, nonostante tutto, continuano a rimanere al proprio posto.

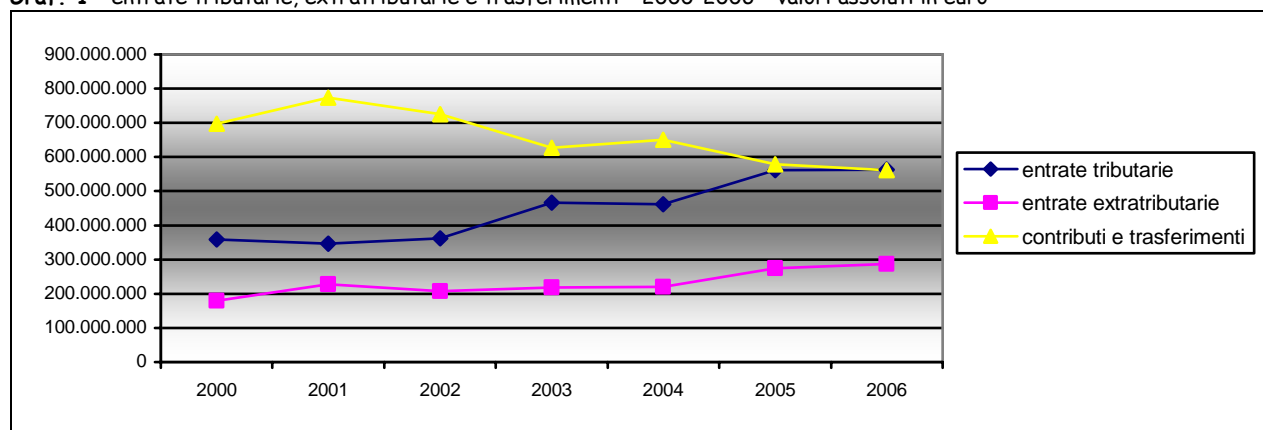
Antonio Acri

La finanza locale

Le performance di bilancio dei Comuni calabresi

Il quadro della finanza locale calabrese è caratterizzata, fino al 2007, da un complessivo percorso positivo anche se nasconde al suo interno una realtà particolarmente variegata, soprattutto con riferimento alle differenze demografiche dei Comuni.

Graf. 1 - entrate tributarie, extratributarie e trasferimenti - 2000-2006 - valori assoluti in euro



Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'interno e Istat

La dinamica della finanza locale dei Comuni calabresi nel periodo 2000-2006 evidenzia gli sforzi degli amministratori locali di far fronte al progressivo calo dei trasferimenti (diminuiti del 19,4%) attraverso la crescita delle entrate tributarie (+48,6%) e di quelle extratributarie (+60,1%) attraverso un virtuoso comportamento della finanza locale.

Per la prima volta nella storia, nel corso del 2006, il complesso delle entrate tributarie dei comuni calabresi ha superato il totale dei contributi e trasferimenti erogati, in coerenza con il passaggio ad un sistema federale immediatamente interrotto, però, con l'abolizione dell'ICI che è costata ai Comuni calabresi tre punti percentuali di autonomia finanziaria.

Ciò ha comportato uno "stress fiscale" con punte più elevate proprio nei Comuni piccoli e piccolissimi che hanno fatto registrare gli aumenti tributarie e finanziari più elevati allo scopo di mantenere immutati i livelli di spesa (vd. Tab. 1).

Al contrario i grandi Comuni hanno potuto mantenere sostanzialmente inalterata la pressione tributaria operando di più sul recupero dell'evasione.

In Calabria, tra il 2005 e il 2006, la pressione finanziaria comunale è costata ad ogni residente 13,46 € in più, il +3,2% rispetto al precedente anno.

Paradossalmente sono stati gli abitanti nei piccoli Comuni ad aver dovuto subire una maggiore tassazione pro capite, il doppio (27,88€) rispetto a quella media regionale, pari al +8% rispetto al precedente anno.

Tab. 1 - Pressione tributaria e finanziaria pro capite - 2006 - diff. 2005 - valori assoluti in euro

Classi demografiche	Pressione tributaria 2006	Diff. 2005	Pressione finanziaria 2006	Diff. 2005
Comuni fino a 1.000 abitanti	187,37	+21,06	383,85	+18,48
da 1.001 a 3.000	216,53	+23,34	358,74	+36,74
da 3.001 a 5.000 abitanti	231,59	+4,59	375,54	+19,73
da 5.001 a 10.000 abitanti	267,50	+24,34	399,84	+9,50
da 10.001 a 15.000 abitanti	281,16	+1,41	405,33	+9,82
oltre 15.000 abitanti	342,45	-9,08	493,56	+4,06
Totale piccoli Comuni	220,90	+14,76	367,85	+27,88
Totale Calabria	283,82	+5,64	427,85	+13,46

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'interno, consuntivi 2006

Pressione tributaria = Titolo I/pop.

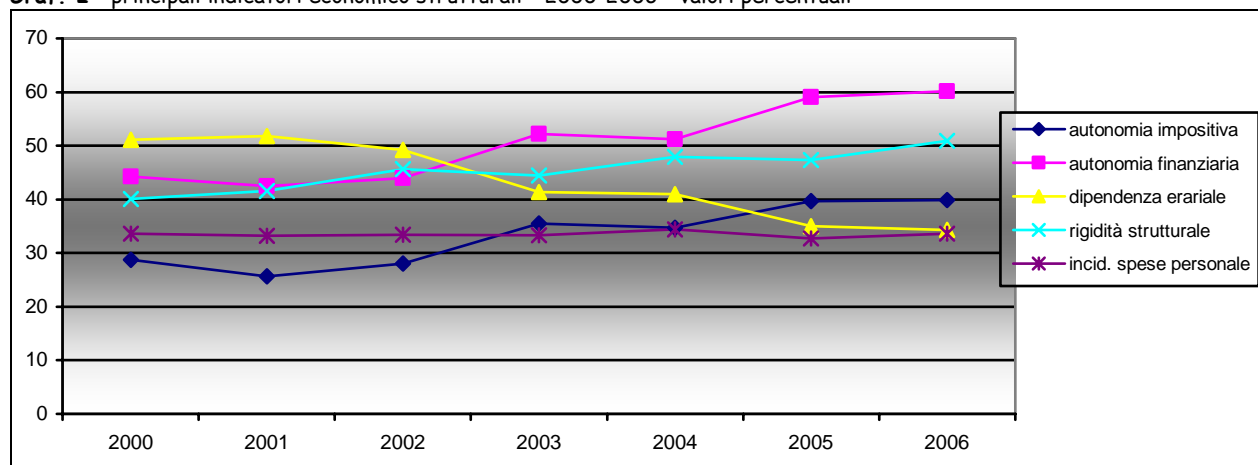
Pressione finanziaria = titolo I + titolo III/pop.

In ogni caso lo sforzo fiscale prodotto dai Sindaci calabresi in questi anni non ha avuto eguali in Italia soprattutto considerando le basi imponibili di riferimento.

Di fronte a tale comportamento virtuoso dei Comuni calabresi, la recente programmazione di bilancio, ancorché orientata a rafforzare la solidità dei conti pubblici, si pone in modo contraddittorio, poiché, soprattutto con il taglio dell'ICI, ne riduce l'autonomia tributaria. Ad esso va ad aggiungersi la indicata sistematica riduzione di risorse messe a disposizione dei Comuni, realizzata attraverso la progressiva riduzione dei trasferimenti in quota al PIL.

Un veloce sguardo al totale dei trasferimenti ai Comuni calabresi ne mostra la progressiva riduzione; nel 2006 la media pro capite per abitanti è scesa a 279,88 € contro il massimo raggiunto nel 2001 pari a 384,79 €.

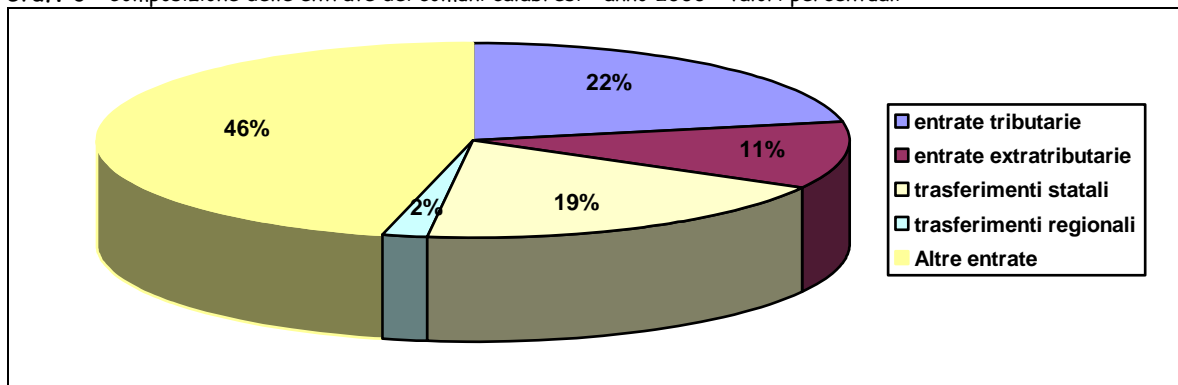
Prima del taglio dell'ICI la situazione era quella illustrata nel grafico seguente:

Graf. 2 - principali indicatori economico strutturali - 2000-2006 - valori percentuali

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'interno e Istat

L'autonomia finanziaria dei Comuni calabresi è passata dal 44,2 del 2000 al 60,2 del 2006. Al contrario la dipendenza erariale è scesa dal 51,1 del 2000 al 34,3 del 2006 a seguito del decurtamento di 135milioni di euro di trasferimenti. L'abolizione dell'Ici sulla prima casa è costata ai Comuni calabresi 67 milioni di euro, tre punti di autonomia finanziaria. La spesa per personale è rimasta sostanzialmente invariata al 33,6.

Graf. 3 - Composizione delle entrate dei comuni calabresi - anno 2006 - valori percentuali



Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'interno - Consuntivi 2006

L'immagine della Regione che emerge dai dati sulle entrate è alquanto eterogenea dal punto di vista demografico.

Se il valore pro capite regionale delle entrate al netto delle riscossioni di crediti è di 708€, marcate sono le marcate differenze per classi demografiche. Esse variano dal minimo di 629 euro, registrato dai Comuni con una popolazione compresa tra i 5.001 e i 10.000 abitanti, al massimo di 920 euro dei Comuni piccolissimi fino a 1.000 abitanti seguiti dai comuni maggiori con 758 euro.

Ma se nel caso di questi ultimi ciò è principalmente dovuto alla maggior concentrazione di redditi, la forte incidenza delle entrate sulla popolazione dei Comuni piccolissimi è da imputare alle forti diseconomie di scala, che determinano un maggior peso relativo dei trasferimenti.

Tab. 2 - Entrate pro capite al netto riscossione crediti x classi demog. Valori assoluti in euro

Classi demografiche	Valore entrate pro capite
Comuni fino a 1.000 abitanti	920
da 1.001 a 3.000	706
da 3.001 a 5.000 abitanti	662
da 5.001 a 10.000 abitanti	629
da 10.001 a 15.000 abitanti	654
oltre 15.000 abitanti	758
Totale piccoli Comuni	703
Totale Calabria	708

Fonte: ns. elaborazione su dati Min. Interno - Consuntivi 2006

Lo scarso ruolo regionale nella finanza locale

In questo quadro rimane inalterato il ruolo della regione nella finanza locale.

Complessivamente, nel corso del 2006 i trasferimenti regionali a favore dei Comuni calabresi sono ammontati a 51 milioni di euro, lo 0,94% della spesa impegnata dalla Regione Calabria nello stesso anno.

La quota dei trasferimenti regionali incassati dai Comuni calabresi nel 2006 è pari a 25,55 € pro capite, un dato che "pesa" appena il 3,62% delle entrate dei primi tre titoli dei bilanci comunali. Il dato peraltro è in diminuzione sia rispetto al pro capite del 2005 (-7%) che al peso sulle entrate dello stesso anno (-6,6%).

In questi dati vi è l'immagine del diverso assetto istituzionale e delle competenze nei rapporti fra Regione Calabria e autonomie locali considerato che la quota media dei trasferimenti regionali incassati dai comuni italiani nel 2006 è stata di 78€ pro capite per un peso del 25%, anche se sul dato incide in maniera significativa il comportamento delle Regioni a statuto speciale nei quali gran parte dei trasferimenti comunali sono di origine regionale.

In ogni caso anche a voler considerare le sole Regioni a statuto ordinario l'apporto delle altre regioni risulta significativamente differente.

Sui trasferimenti regionali verso i Comuni pesa certamente un bilancio regionale caratterizzato da una forte rigidità strutturale, condizionato dalla spesa del settore sanitario.

Ma è guardando alle somme destinate ai singoli Comuni che si comprende che i trasferimenti regionali non rispondono ad alcun criterio definito, non potendovi leggere alcuna priorità, fosse anche quella demografica: il 17% dei comuni ha messo a bilancio trasferimenti regionali da zero euro a meno di 10mila €; il 31% da 10 mila a meno di 50 mila euro; 16 Comuni somme oltre 500 mila euro.

I Comuni della provincia di Cosenza hanno realizzato trasferimenti regionali pari a circa 31 euro pro capite; quelli catanzaresi a 88 euro; i Comuni crotonesi appena 16 euro pro capite; quelli reggini circa 27 euro; per finire con i Comuni vibonesi con 22 euro pro capite.

Tab. 3 - trasferimenti regionali x classi demograf. - Val. ass. e percentuali

Classi demografiche	Valore entrate € (pro capite)	Valore % sulle entrate (primi tre titoli)
Comuni fino a 1.000 abitanti	47,40	5,15
da 1.001 a 3.000	32,72	4,63
da 3.001 a 5.000 abitanti	30,42	4,59
da 5.001 a 10.000 abitanti	25,58	4,07
da 10.001 a 15.000 abitanti	21,18	3,24
oltre 15.000 abitanti	20,82	2,74
Totale piccoli Comuni	32,65	4,67
Totale Calabria	25,61	3,62

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'interno - Consuntivi 2006

E' evidente che i pochi trasferimenti regionali vanno a favore dei Comuni piccoli e piccolissimi, ma questo fenomeno non è possibile rappresentarlo come un indicatore della particolare attenzione rivolta dalle Regione verso questi enti locali stante la modestia complessiva dei trasferimenti regionali calabresi. Basta pensare che l'incidenza media nazionale di trasferimenti regionali verso i comuni fino a 5.000 abitanti è stata, nello stesso periodo, del 26%.

Probabilmente nel sollecitare i trasferimenti regionali vale l'intraprendenza dei singoli amministratori, i legami con la politica e la burocrazia regionale, le urgenze territoriali.

La Calabria, dunque, si conferma come una delle ultime Regioni nella quale non si è ancora concretizzato un ordinato e dovuto decentramento amministrativo mentre permane un forte regionalismo gestionale a scapito del riordino del sistema locale.

Una fortissima rigidità strutturale

Il totale dei trasferimenti erariali nel 2006 è stato composto per il 91% da trasferimenti correnti e per il 9% da trasferimenti in conto capitale.

Il dato va segnalato ed evidenziato come indicatore di un disarmonico rapporto tra la elevatezza dei bisogni e la limitatezza delle risorse disponibili, il quale risulta tanto più significativo in relazione all'incidenza crescente che le spese in conto capitale sostenute dal sistema delle autonomie presentano, e presenteranno in prospettiva, sul totale delle spese per investimenti.

Ma, mentre la riduzione dei trasferimenti appare coerente con il passaggio ad un sistema federale, preoccupa l'aumentata rigidità strutturale degli enti, passata dal 40,1 del 2000 al 50,9 del 2006 che non contribuisce a far emergere gli auspicati fenomeni di responsabilizzazione di bilancio degli Enti locali peggiorando la scarsa autonomia sulla destinazione delle risorse disponibili quali la spesa sociale.

In questa situazione di maggiore rigidità di bilancio, la risposta delle amministrazioni è quasi obbligata, comprimere la quota di spesa maggiormente discrezionale, ovvero gli investimenti, oppure aumentare la propria posizione debitoria.

In definitiva, la struttura dei bilanci dei Comuni calabresi induce a ritenere fallaci, oltrechè dannosi, i tentativi di imporre, nelle finanziarie statali tetti uniformi ancorché distinti per capitoli di bilancio o tipologia degli Enti.

Come evidenziato nei precedenti Rapporti di LegAutonomie, la spesa comunale calabrese è caratterizzata da macrocomponenti abbastanza rigide che non consentono un adeguato grado di flessibilità attraverso la ricomposizione della spesa, né è possibile rinvenire sul versante delle entrate margini di manovra tali da compensare le forti oscillazioni cui è soggetta la sola spesa corrente.

La compartecipazione Irpef e l'autonomia finanziaria

Nel definire l'andamento dell'autonomia finanziaria dei Comuni calabresi, occorre tenere in considerazione la compartecipazione Irpef che, dalla sua introduzione nel 2002, viene contabilizzata generalmente nel titolo I delle entrate, ovvero nelle entrate di tipo tributario (imposte e tasse).

Di fatto la compartecipazione Irpef è da considerarsi un vero e proprio trasferimento essendo l'amministrazione centrale che ridistribuisce secondo una percentuale prefissata parte dell'Irpef raccolta territorialmente, in questo caso a livello comunale. Il comune quindi gestisce la somma in maniera derivata non avendo nessuna autonomia nel poter determinare il valore di tale imposta.

Se si dovesse considerare il totale delle entrate derivanti dalla compartecipazione Irpef¹ come trasferimento sommandole al Titolo II, si avrebbe che la dipendenza erariale dei Comuni calabresi aumenterebbe di 13 punti, passando, nel 2006, al 47; al contrario l'autonomia finanziaria diminuirebbe di 7 punti, passando al 53.

Il recente dibattito sul federalismo ha acceso i riflettori anche sul valore delle compartecipazioni. E' importante ribadire che il ricorso alle compartecipazioni non è certo lo strumento migliore di finanziamento della spesa locale.

Tra l'altro, trattandosi di tributi erariali non vi è neanche un effetto di maggiore responsabilizzazione degli Enti locali in quanto l'ammontare delle compartecipazioni non dipende dalla politica tributaria né dallo sforzo fiscale locale.

In sostanza le compartecipazioni modificano certamente i valori di bilancio in entrata, ma non aumentano l'autonomia impositiva dei Comuni, anzi rende questi ultimi più dipendenti dalle decisioni accentrate a riguardo.

Inoltre, le compartecipazioni, possono avere un effetto destabilizzante sulla funzionalità della finanza comunale per l'ineliminabile sperequazione di base imponibile, e quindi di capacità fiscale, tra le regioni italiane ma anche all'interno della stessa regione.

La situazione debitoria per mutui

Ad inizio 2009, l'importo totale dei mutui vigenti nei Comuni calabresi con importo a carico, ammonta a 1,585 miliardi di euro.

Si tratta di una massa imponente destinata agli investimenti ma che è spesso frazionata in innumerevoli piccoli interventi che non incidono sul complesso dei problemi infrastrutturali delle comunità locali, specie di quelle minori.

La necessità di azionare la leva del debito per far fronte a spese di investimento anche di modeste entità, è un ulteriore indicatore della rigidità strutturale dei bilanci.

¹ Il 38% dei comuni calabresi registra (nel consuntivo 2006) valori di entrata uguale a zero sulla voce "compartecipazione Irpef". Si tratta chiaramente di un errore di contabilizzazione essendo impossibile un suo accertamento nullo. La spiegazione più semplice e quella più realistica è che l'importo venga contabilizzato all'interno dei trasferimenti erariali. Si ipotizza che tutti i comuni con valore uguale a zero abbiano adottato tale soluzione.

La situazione nei comuni delle 5 province calabresi è la seguente:

Tab. 4 - Totale mutui vigenti a carico, debito pro capite e importo medio mutuo. In € - anno 2009

Provincia	Tot. mutui vigenti	pro capite	Importo medio mutui vigenti
Catanzaro	286.228.047	780,66	144.705
Cosenza	542.656.180	745,72	194.777
Crotone	87.562.782	508,58	127.643
Reggio Calabria	547.712.728	971,27	194.776
Vibo Valentia	120.742.720	720,30	105.268
CALABRIA	1.584.902.458	793,22	151.709

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Mediamente, nella nostra Regione, ogni residente è gravato di un debito di poco meno di 800 € per far fronte ai mutui mentre l'importo medio dei mutui vigenti si aggira sui 152mila euro.

Naturalmente, anche in questo caso, i dati nascondono una realtà particolarmente differenziata specie sotto il profilo della variabile demografica dei comuni.

Si passa dal minimo di 2,46 € pro capite del Comune di San Gregorio d'Ippona ai 3.204 € del Comune di Montaurò; dal mutuo medio di poco meno di 3.000 € sempre del Comune di San Gregorio d'Ippona a quello di 644mila euro del Comune di Cosenza.

I dati, pertanto si prestano ad una duplice lettura: da un lato la capacità di indebitamento che è un sintomo di buona amministrazione, dall'altro la necessità di attivare mutui anche per somme irrisorie dimostra l'assoluta carenza di somme disponibili nei bilanci comunali per spese di investimento.

Va detto che la riduzione delle risorse proprie comporterà per molti Comuni un aumento del livello di indebitamento (come segnale negativo) rispetto alle entrate proprie correnti. Infine, "in virtù della definizione della soglia di rientro del debito che il Ministero dell'Economia e delle Finanze si appresta a varare, si configura a breve la necessità per molti Enti di utilizzare risorse aggiuntive per smaltire le proprie posizioni debitorie, creando ulteriori pressioni sui bilanci dei Comuni e sulla tenuta dei servizi locali."

Tab. 5 - Tot. mutui vigenti a carico, debito pro capite e importo medio mutuo per classi dem. In € - anno 09

Classi demografiche	Tot. mutui vigenti	Pro capite	Importo medio mutui vigenti
Comuni fino a 1.000 abitanti	49.443.123,98	996,07	62.349,46
da 1.001 a 3.000	272.191.287,83	823,40	80.577,65
da 3.001 a 5.000 abitanti	210.626.207,92	738,51	110.045,04
da 5.001 a 10.000 abitanti	228.198.817,90	683,54	154.711,06
da 10.001 a 15.000 abitanti	127.450.711,96	672,52	183.382,32
oltre 15.000 abitanti	696.992.308,99	861,25	317.970,94
Totale piccoli Comuni	532.260.619,73	799,90	87.470,93
Totale Calabria	1.584.902.458,58	793,22	151.708,96

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'Interno

La spesa sociale

Vista da una prospettiva dei Comuni, la percentuale di spesa assorbita dall'erogazione di servizi nel campo delle funzioni socio-assistenziali ammonta a meno del 6% della spesa corrente totale dei Comuni calabresi, a fronte di una media nazionale del 14%.

Anche in questo caso la dimensione demografica ha una sua rilevanza passando dal valore massimo dell'8,65% della spesa dedicata alla funzione sociale registrata nei Comuni da 10mila a 15mila abitanti al valore minimo del 4,52% dei comuni fino a 3mila abitanti (vd. Tab. 6).

Anche nel 2006 i Comuni calabresi hanno fatto registrare il picco minimo della spesa corrente in politiche di welfare e la spesa sociale pro capite non è riuscita a sfondare il tetto dei 40 euro a fronte di una media nazionale attestata su 112 euro, cioè quasi tre volte.

Tab. 6 - Spesa sociale - 2006 - diff. 2005 - valori assoluti e percentuali

Classi demografiche	% Spesa sociale/ spesa corrente	Diff. % 2005	Spesa sociale (pro capite €)	Diff. € 2005
Comuni fino a 1.000 abitanti	4,52	+0,18	38,85	+1,49
da 1.001 a 3.000	4,52	+0,25	30,34	+2,2
da 3.001 a 5.000 abitanti	4,90	+0,04	29,99	+0,98
da 5.001 a 10.000 abitanti	5,41	+0,33	31,68	+0,94
da 10.001 a 15.000 abitanti	8,65	+2,57	52,31	+15,4
oltre 15.000 abitanti	6,38	+0,63	46,12	+3,86
Totale piccoli Comuni	4,66	+0,15	30,82	+1,62
Totale Calabria	5,87	+0,59	39,20	+3,75

Fonte: ns. elaborazione su dati Ministero dell'interno, consuntivi 2006

"Il diverso impatto con cui la spesa per welfare incide sui bilanci dei Comuni trova spiegazione sia nell'intensità con cui la domanda si presenta lungo il territorio nazionale e all'interno di enti di diversa dimensione, sia nella modalità con cui è articolata l'offerta dei servizi testé descritti.

Non è da sottovalutare il fatto che circa il 30% della spesa sociale comunale al Nord sia erogata in forma associativa (unioni di comuni, distretti socio-sanitari, etc.), contro il 13-14% del Centro-Sud e l'1% delle Isole. Tale configurazione dell'offerta, infatti, sembra potenziare la capacità di intervento locale, che oltre ad adeguate dotazioni finanziarie, necessita di opportune economie di scala."

Se anche in Calabria le "migliori" performance sono appannaggio dei comuni con oltre 10mila abitanti significa che è in questa dimensione che va trovata quella ottimale per ottimizzare il peso delle economie di scala presenti in questa funzione di spesa .

In ogni caso la possibilità di destinare risorse allo sviluppo del tessuto sociale attraverso la destinazione di parte della spesa corrente al finanziamento di servizi sociali e alla persona, è sicuramente legata al grado di flessibilità del bilancio comunale, ovvero dall'ammontare di spese obbligatorie che gravano sulle risorse proprie dell'Amministrazione comunale (stipendi, interessi e rimborso prestiti).

Abbiamo visto che la loro incidenza sui bilanci dei Comuni calabresi è preponderante, così che esiste una chiara relazione che lega la rigidità di bilancio alla spesa sociale pro capite dei Comuni. Del resto meno del 30% dei Comuni calabresi hanno una spesa sociale pro capite superiore alla media regionale ed appena il 3% quelli che fanno registrare una spesa pari o superiore alla media nazionale.

In generale, comunque, il tratto saliente della struttura della spesa sociale attivata dai Comuni calabresi è la generale povertà dell'offerta con una forte sperequazione esistente tra i territori e tra le singole classi dimensionali che rende la transizione verso un sistema regionale alquanto complesso.

Anche in questo caso il problema è acuito con riferimento al rapporto Regione-Comune e alla devoluzione delle risorse erariali destinate a tali funzione che avviene in via indiretta.

Non può essere sottaciuto l'elemento che a distanza di otto anni dal varo della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali e a cinque dalla legge regionale, la Calabria non si è ancora dotata di Un Piano sociale regionale.

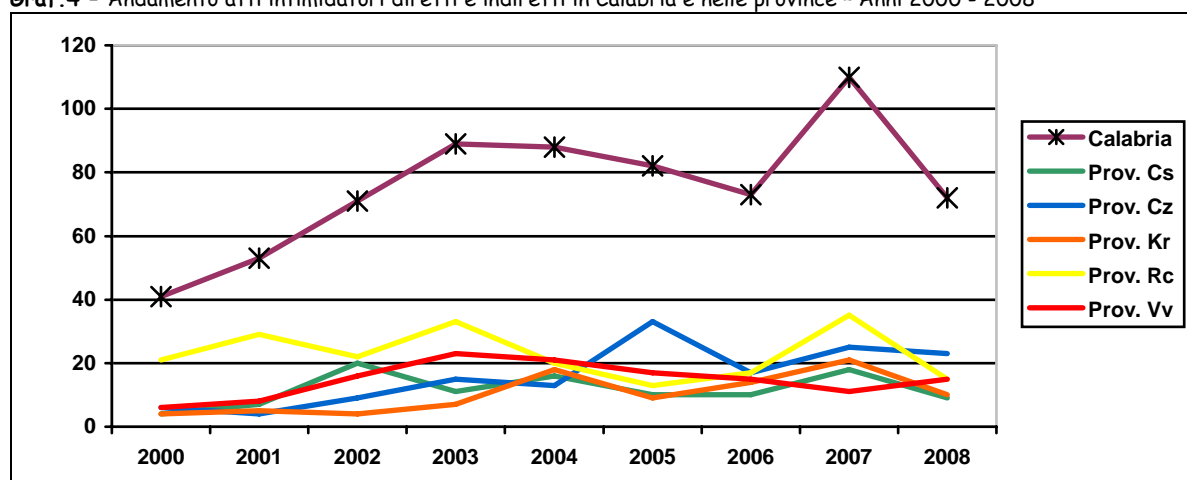
Sicurezza ed enti locali

Come ogni anno va preliminarmente segnalato che il dato complessivo sulle intimidazioni è certamente sottostimato considerato che i quotidiani regionali tendono, oramai, a dare al fenomeno un rilievo meno marcato soprattutto nei casi di "intimidazione soft".

Per il resto valgono le medesime considerazioni metodologiche, nell'individuazione e censimento dei dati, degli anni precedenti.

Nel 2008 (vd. graf. 4) sono stati censiti 72 atti intimidatori. Il fenomeno ha fatto quindi registrare una decisa riduzione rispetto alle quantità dello scorso anno ma in linea con la media del periodo considerato.

Graf. 4 - Andamento atti intimidatori diretti e indiretti in Calabria e nelle province - Anni 2000 - 2008



Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

Nel periodo 2000-2008 siamo quindi giunti alla cifra di circa 700 episodi, una cifra "agghiacciante".

In valori assoluti solo la provincia di Crotone non è ancora a "trippla cifra" e rispetto allo scorso anno la provincia di Vibo fa addirittura registrare un incremento. (vd. Tab. 7).

Tab. 7 - Atti intimidatori diretti ed indiretti a danno di amministratori calabresi per anni e province

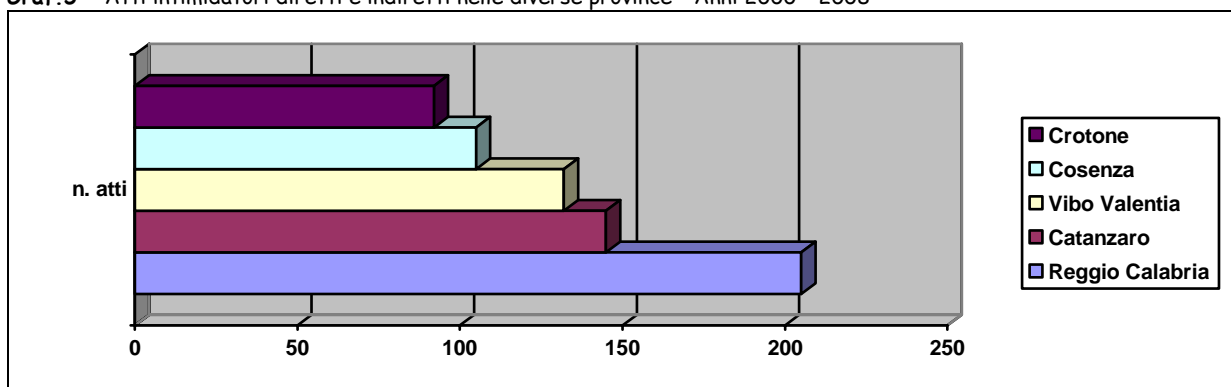
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Totale
Calabria	41	53	71	89	88	82	73	110	72	679*
Prov. Cs	4	7	20	11	16	10	10	18	9	105
Prov. Cz	6	4	9	15	13	33	17	25	23	145
Prov. Kr	4	5	4	7	18	9	14	21	10	92
Prov. Rc	21	29	22	33	20	13	17	35	15	205
Prov. Vv	6	8	16	23	21	17	15	11	15	132
n. comuni	31	36	49	56	60	50	45	65	44	187

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

*Non vengono conteggiati gli omicidi del consigliere provinciale di Vibo, Pasquale Grillo, e del vice presidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno

Nel 2008 gli episodi sono stati "spalmati" su 44 Comuni diversi cosicché sono 196 il numero dei Comuni che nei nove anni considerati sono stati interessati dal fenomeno. (48% del totale).

Graf.5 - Atti intimidatori diretti e indiretti nelle diverse province - Anni 2000 - 2008

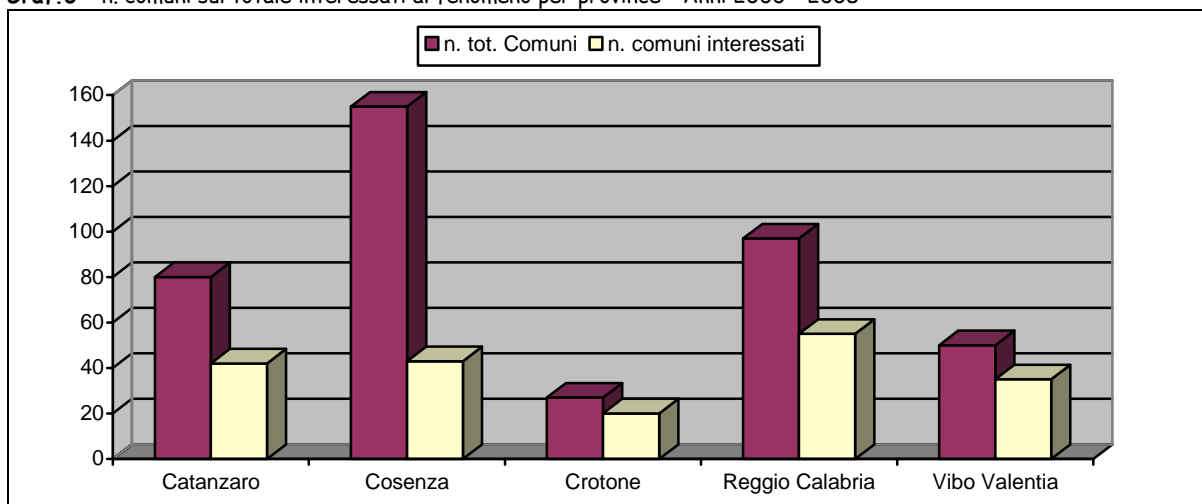


Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

Di questi, 43 comuni sono in provincia di Cosenza (28% del totale dei comuni della provincia); 42 in provincia di Catanzaro (52%); 20 a Crotona (74%) ; 55 Reggio Calabria (57%) e 36 in Provincia di Vibo Valentia (72%).

Se il dato lo si rapporta al numero dei comuni per provincia si nota che nelle province di Crotona e Vibo sono poche le comunità rimaste immuni al fenomeno (vd. Graf. 6).

Graf.6 - n. comuni sul totale interessati al fenomeno per province - Anni 2000 - 2008



Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

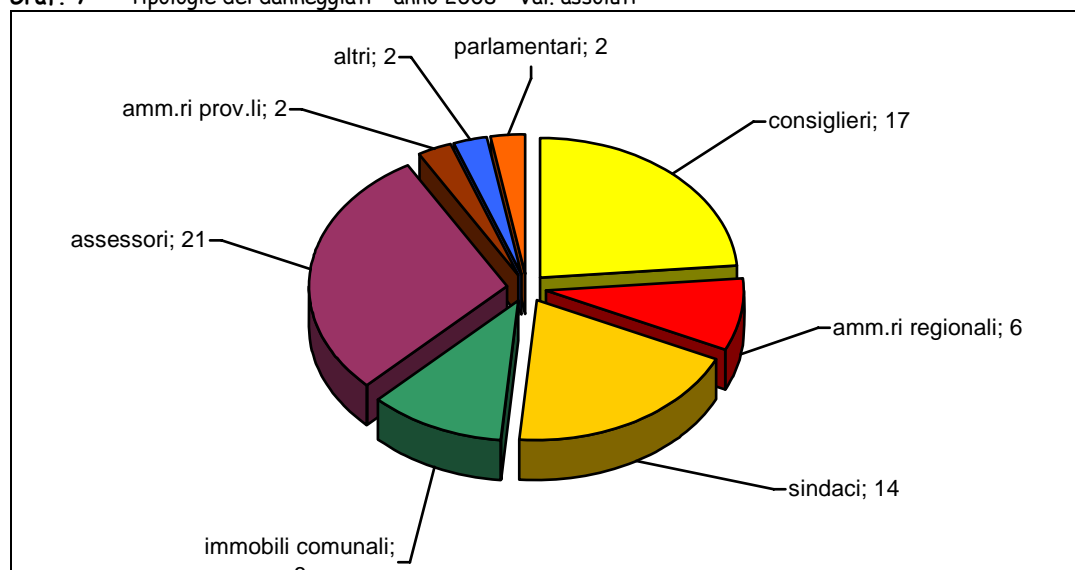
Colpiti tutti i livelli dell'amministrazione e della rappresentanza

Anche nel 2008 tutti i gradi di amministrazione regionale (comunale, provinciale e Regionale) sono stati interessati da fenomeni di intimidazione. Così come le rappresentanze politiche.

Nel grafico 7 sono riportate le tipologie dei danneggiati nel 200 e, nella successiva tabella 8, la tipologia degli atti intimidatori.

Nel 2008 la metà degli atti ha riguardato sindaci ed assessori comunali e il 72% degli episodi ha avuto come obiettivo figure comunali.

Graf. 7 - Tipologie dei danneggiati - anno 2008 - Val. assoluti



Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

Nel 2008, pur essendo diminuiti in valori assoluti gli atti rispetto al 2007, sono aumentate le tipologie di intimidazione più violente, quelle con armi da fuoco e con esplosivi.

Tab. 8 - Tipologia degli atti intimidatori - 2008 - val. assoluti, percentuali e diff. ass. 2007

	valori assoluti	%	diff. ass. 2007
Autovetture incendiate	11	15,2	-1
Lettere, messaggi, recapito di proiettili, atti intimidatori vari	21	29,1	-27
Colpi di arma da fuoco contro beni di proprietà pubblica e/o privata	14	19,4	+9
Danneggiamenti vari (su auto, su strutture pubbliche e private, ecc.)	10	13,9	-10
Utilizzo di ordigni esplosivi	5	7,0	+1
Incendi dolosi di proprietà private	4	5,5	-10
Incendi dolosi su strutture pubbliche	3	4,2	-1
Aggressioni	4	5,5	+3
Totale	72	100	+37

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

I consigli comunali sciolti per mafia

Nel corso del 2008 sono stati sciolti in Italia, con questa motivazione, otto consigli comunali tra cui tre in Calabria, Seminara, Gioia Tauro e Amantea².

Diventano così 41 i consigli comunali sciolti dal 1991 per mafia (42 con il Comune di Rosarno).

Al fine di verificare la presenza di alcune costanti nei fenomeni di infiltrazione, si è continuato ad analizzare i decreti di scioglimento dei Comuni per dare continuità all'individuazione dei fattori

² Per lo scioglimento si considera la pubblicazione del DPR sulla Gazzetta Ufficiale. Per il Comune di Seminara la pubblicazione è avvenuta il 31 gennaio 2008; per Rosarno il 7 gennaio 2009

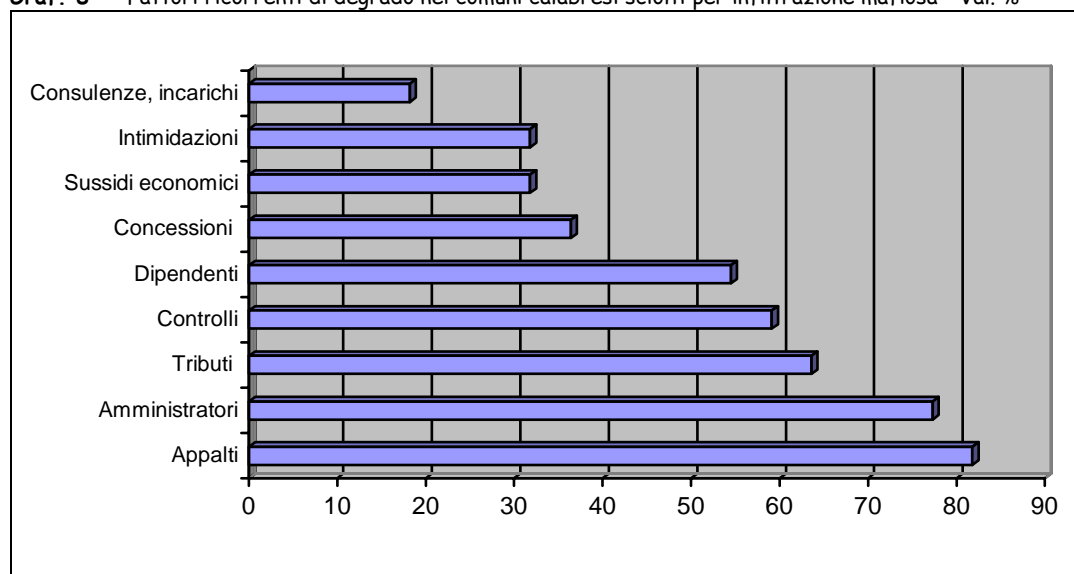
ricorrenti di degrado che possono indicare altrettanti settori di intervento per evitare, nel futuro, il ripetersi di tali episodi.

Tab. 9 - Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa.

anno	Calabria	Campania	Sicilia	Puglia	Altri	Italia
1991	6	7	6	2	=	21
1992	4	8	9	=	=	21
1993	2	18	9	4	1	34
1994	=	3	=	1	=	4
1995	2	=	=	=	1	3
1996	2	5	1	=	=	8
1997	2	3	2	=	=	7
1998	1	5	=	=	=	6
1999	=	2	4	=	=	6
2000	2	1	1	=	=	4
2001	2	2	2	=	=	6
2002	1	4	1	=	=	6
2003	8	1	3	=	=	12
2004	1	3	=	=	=	4
2005	1	2	2	=	1	6
2006	1	7	6	=	=	14
2007	3	1	=	=	=	4
2008	3	5	=	=	=	8
Totale	41	77	46	7	3	174

Fonte – ns. elaborazione Gazzetta Ufficiale

Graf. 8 - Fattori ricorrenti di degrado nei comuni calabresi sciolti per infiltrazione mafiosa - Val. %



Fonte – decreti di scioglimento anni 2000 - 2008

I nove fattori

- 1) Gli appalti pubblici, sia di opere che la somministrazione di beni o servizi, sono indicate nell'82% delle motivazioni dissolutorie degli organi comunali. La pervasività delle organizzazioni criminali nella gestione del settore viene favorita dallo stravolgimento delle regole della contrattualistica pubblica, dalla forzosa mancanza di concorrenza, dalla creazione artificiosa di "emergenze" che determinano le condizioni per gli affidamenti ad imprese controllate dalla criminalità.

- 2) Nel 77% dei casi, e quindi come secondo fattore di degrado, viene indicato il comportamento collusivo degli stessi amministratori locali. Parentele, cointeressenze, precedenti penali, frequentazioni, affiliazione diretta, voto di scambio, sono gli elementi più ricorrenti indicati nei decreti di scioglimento.
- 3) La mancata riscossione di canoni e tributi locali (anch'esso con il 64% dei casi) è indicato come ulteriore elemento di degrado nella gestione della cosa pubblica.
- 4) La mancanza di controlli interni ed esterni è indicato nel 59% dei casi. Ciò porta a quello che viene definito "disordine amministrativo e contabile" e all'assoluta carenza nella gestione del territorio, specie a causa della inefficienza dei servizi di polizia municipale, che trova nella mancata repressione degli abusi - edilizi, commerciali, stradali, ecc. - uno degli elementi di maggiore protagonismo delle organizzazioni malavitose.
- 5) La presenza nell'organizzazione comunale di dipendenti "infedeli", collusi, affiliati o contigui alle organizzazioni locali, è indicato nel 54% dei decreti di scioglimenti. E' questo un elemento di particolare debolezza per i tentativi di ripristino di condizioni di legalità.
- 6) Il rilascio di concessioni comunali, specie edilizie o commerciali, in difformità alle procedure di legge o attraverso evidenti soddisfacimenti di interessi privati a scapito di quelli pubblici, anche attraverso il capzioso ritardo di pianificazioni generali, è presente nel 36% dei casi.
- 7) L'elargizione di sussidi e contributi economici a cittadini spesso privi di titolo o facenti riferimento a cosche locali, è elemento presente nel 32% dei decreti di scioglimento.
- 8) Atti intimidatori a danno di candidati nella fase elettorale, di amministratori o consiglieri nella fase di gestione, sono presenti nel 32% dei casi. E' questo un dato di particolare importanza da mettere in stretto collegamento con alcuni degli atti intimidatori segnalati.
- 9) Infine le consulenze esterne, gli incarichi, ovvero il tentativo palese di condizionare la burocrazia comunale da parte degli stessi amministratori attraverso personale esterno, è indicato nel 18% dei decreti di scioglimento considerati.

per conto di **LegAutonomie Calabria**
Via E. Molè, 84 - 88100 Catanzaro

La pubblicazione ha carattere divulgativo.
Distribuzione gratuita sul sito www.autonomiecalabria.it

**Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte**

Gennaio 2009